

**IL ROMANZO / GIAMPAOLO RUGARLI**

# L'illusorio amore

*Onestà e trasparenza le galassie lontane*

**N**elle pagine del più recente romanzo di Giampaolo Rugarli (*Le galassie lontane*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 238, Euro 18), il titolo ricorre tre volte: una prima, incidentalmente, quando l'io narrante sta guardando fisso le stelle, immaginando il segreto di ogni cosa, forse anche del suo libro, dall'inconsueto livello di stile e dall'elaborato intreccio; una seconda, alludendo al corpo di sua moglie, che gli manca perché lei è lontana, non possedendo altro che la "galassia" delle parole per evocarla, desiderarla, suscitargli dalla polvere dell'immaginazione mentre legge una lettera che il suo amante le invidia e che lui, marito tradito ma pur sempre innamorato, ritrova sotto una pila di vecchi giornali; una terza, infine, alludendo a un remoto luogo dove lei e l'altro si sarebbero ben presto rifugiati, come "colombe dal disio chiamate".

Questo per dire che la trama, solido tronco di fatti ma dai mille rami diversi e diversivi, è centrata su questo illusorio amore (che ha però i suoi momenti carnali), mentre il matrimonio ufficiale procede senza che nulla osti ai doveri e ai piaceri, tra affetti e sospetti.

Chi racconta è un ex funzionario di banca, un direttore dell'esattoria dell'istituto medesimo. Sapendo che Rugarli in banca ha passato una vita, non deve importarvi tuttavia appurare se il libro è autobiografico: lui stesso lo spiega verso la fine, dicendo però, prima, che è una storia d'invenzione, poco dopo che la sua odissea aziendale e i connessi episodi sono tratti da una esperienza personale (vatti a fidare degli scrittori!).

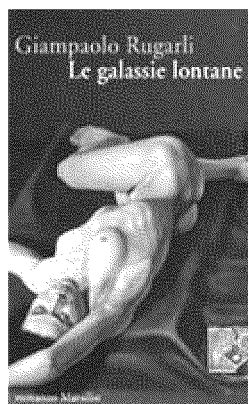
Lei è Michela, donna attraente, intelligente, "cagliante" quanto basta per non farsi bastare l'uomo che ha sposato, tipo freddino e "precoce", secondo termini erotici di poco lusinghiera durata sessuale. Il terzo incluso è il commendator Claudio Stanish, un bancarottiere per così dire esplicito (come di quelli di cui gronda la cronaca nostra nazionale), che dai suoi numerosi fallimenti dolosi ha ricavato una montagna di soldi, tale da far argine a qualsiasi noia legale. La vicenda è dunque d'amore ma anche di banca, perché se in primo piano ci sono i tradimenti che Michela realizza, e non solo con il "buon" Stanish, sia pure riservati e consumati dietro le quinte; ugualmente in primo piano c'è tutta una minuta vita d'ufficio. Chi scrive è fatto segno a lettere, non anonime, ma dalla falsa firma. Pensate che il mittente si arroga l'identità di Goebbels, nefasto nazista di nefasta memoria, minaccia di denunciare i mille brogli dell'esattoria di cui il povero direttore - per altro assai appassionato di letteratura - non sa nulla.

I suoi colleghi, dal commesso (Zanardi) al Presidente (Valerio Pintacuda); dal suo vice (Antonio Tantumergo) al direttore della segreteria (Anteo Malinverni) al presidente della commissione interna (Mario Granozi), hanno tutti le mani in una pasta di malaffari, creste e mance, tangenti e aggiustamenti, finte attestazioni e corruzioni. Mi sa che le "galassie lontane", a questo punto, sono l'onestà, la trasparenza, la rettitudine. L'io narrante è accerchiato da incombenti scandali senza saper nulla di ciò che accade o, meglio sarebbe dire, senza

avere, una volta a conoscenza dei fatti, la precisa volontà di arrestare la vera e propria associazione e delinquere che si consuma nelle stanze del suo lavoro. Il racconto procede intrecciato a recuperi di vita familiare e coniugale, a vistosi ma improduttivi tormenti da corna, per di più ammesse e concesse; a noiosa vita bancaria e tumultuosa vicissitudine di sensi e sentimenti; a sorprendenti coinvolgimenti che non sorprendono nessuno (tanto meno il lettore moderno e contemporaneo, che della devastante macchina del malf costume pubblico e privato ha giornaliera contezza da giornali, tivù, film, processi, cronaca politica emondana). L'io narrante è arrendevole anche se non scemo, pavido perché non procede (ma, insomma, da solo, non si sa come potrebbe fare); è inerte e inetto, dal lato professionale e matrimoniale. Va che il lettore si aspetta che succeda qualcosa, come nei gialli, ma questo colore Rugarli non ce l'ha messo.

Ci ha messo una laminata ironia: il povero protagonista, che come si è detto è un colto amante della letteratura, rispetto a tutti gli altri è un ingenuo, ma è tuttavia in grado di difendere se stesso, se non dalla ciurma dei colleghi e dei superiori disonesti e maneggioni, almeno a cospetto della sua coscienza. Becco e bastonato, astinente da sporche lotte di carriera (come già da adeguati impegni di letto), vedrà una qualche giustizia compiersi dopo anni e anni di guasti e malversazioni, ma non sufficienti a trarre dal libro una morale, perché, per lo scrittore Rugarli è giusto così, lui non vuole.

*Claudio Toscani*



La copertina del romanzo di Giampaolo Rugarli «Le galassie lontane» (Marsilio)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.